



Il segretario del Pds Achille Occhetto ai funerali di Argan

Da politici e storici l'estremo saluto a Giulio Carlo Argan

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. La camera ardente, allestita nel rettorato dell'università «La Sapienza» di Roma, è piena di fiori. Sui nastri, oltre ai nomi degli amici e dei parenti, si legge: l'istituto di storia dell'arte, il ministero dei beni culturali, la casa editrice Einaudi, la sezione del Pds di Monteverde Vecchio, Giovanni Spadolini... Testimonianze del percorso esistenziale di Giulio Carlo Argan: da funzionario dell'amministrazione del nostro patrimonio artistico, a docente, a uomo politico. E a dargli l'ultimo saluto arrivano, nel corso della mattina, rappresentanti dei diversi «mondi» in cui Argan si è mosso, mantenendo sempre lo stesso rigore. C'è la politica: Achille Occhetto, Giorgio Napolitano, Nilde Iotti, Gerardo Chiaromonte, Giuseppe Chiarante, Pietro Ingrao (che stringe forte la figlia di Argan, Paola, e stenta a cacciare indietro le lacrime). C'è l'università: il rettore Tecce, il preside della facoltà di lettere e filosofia Paratore, il fisico Carlo Bernardini, oltre agli storici dell'arte, quasi tutti presenti. C'è l'Amministrazione dei beni culturali: il ministro Ronchey, il direttore del ministero Sisinni. E poi c'è un altro universo, quello degli studenti. Benché avesse lasciato l'insegnamento nel '79, Argan era ancora un maestro.

«La vita di Argan - dice Maurizio Calvesi, suo allievo e docente di storia dell'arte moderna, chiamato a ricordare la figura - si può dividere in tre periodi: nel '33 vinse il concorso per l'Amministrazione dei beni artistici e rimase un funzionario del ministero fino al '55 quando scelse l'insegnamento, prima a Palermo, poi nella capitale. Infine, nel '76 divenne sindaco di Roma e poi senatore del Partito comunista. È significativo, però, che l'estremo saluto si svolga qui, all'università. Ogni sua attività, infatti, ha avuto come centro irradiazione il suo impegno come storico dell'arte, l'amore per la scuola e la concezione dell'opera d'arte come attività conoscitiva in contrapposizione a quella dell'arte come mercato. La sua

attività politica è stata la proiezione di questa idea sulla politica. Un effetto della sua intuizione per cui c'è tanta urbanistica in un quadro di Raffaello, quanta pittura nella sistemazione di piazza del Campidoglio. Del resto, ricorda il senatore Giuseppe Chiarante, nel discorso che pronunciò il 9 agosto del '76, appena eletto sindaco, Argan rivendicava la continuità tra i suoi interessi di studioso e il nuovo compito a cui era stato chiamato e che svolge con un'idea: rendere alla città un rango culturale degno della sua storia. Anche il sindaco Carraro ricorda quegli anni: «Era un periodo difficile: gravi problemi economici, tensioni sociali, il terrorismo. In quella situazione il Pci ebbe un'intuizione moderna: designare come sindaco un uomo di grande cultura. Argan cercò di far coincidere le esigenze di una città moderna con la conservazione di una città che ha l'onore e l'onore di avere il più grande patrimonio artistico del mondo. Una sfida che riuscì in parte, ma che Argan ebbe il merito di impostare con impegno. Lo stesso impegno con cui, negli ultimi tempi, si era dedicato alla battaglia per la tutela del nostro patrimonio culturale.

E a questa ultima fase della sua vita si riferiscono le parole di Ronchey: «Vorrei ricordare la qualità umana, l'estrema gentilezza e l'estremo rigore con cui giudicava la moralità delle opere. Ci ha aiutato molto: gli stava a cuore in modo particolare la tutela dei beni culturali nella trattativa di Bruxelles e su questo tema ci ha inviato lettere preoccupate. Mercoledì mattina, quando a Bruxelles è arrivata la notizia della sua morte, i 12 ministri presenti si sono associati al nostro lutto. Che è lutto della cultura europea». Giulio Carlo Argan sarà per noi un esempio in un momento che richiede alle istituzioni responsabilità, coraggio morale, rispetto reciproco. Ha detto il rettore Tecce. La salma di Argan è stata tumulata nel cimitero di Orbetello.



Donne in polizia Elevata a un metro e 61 la statura «minima»

È in palese contrasto con il parere espresso dalla commissione nazionale per la parità uomo/donna. Nel decreto, si dice che «nell'azione di contrasto al crimine... sono indispensabili 161 centimetri e «doti fisiche particolarmente elevate». E gli uomini? Per loro, è stata confermata l'altezza minima di un metro e 65

Elevato a un metro e sessantuno centimetri il limite di statura per le donne-poliziotto (prima la barriera era di un metro e 58). Lo prevede un decreto, pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale, del consiglio dei ministri. La decisione è in palese contrasto con il parere espresso dalla commissione nazionale per la parità uomo/donna. Nel decreto, si dice che «nell'azione di contrasto al crimine... sono indispensabili 161 centimetri e «doti fisiche particolarmente elevate». E gli uomini? Per loro, è stata confermata l'altezza minima di un metro e 65

Venticinque persone ricoverate, una è in gravi condizioni. L'infezione provocata dai medaglioni di pollo e maionese di due laboratori alimentari già sigillati dai Nas. Il direttore della Usl: «Il contagio potrebbe estendersi»

Allarme salmonella a Roma Chiusi due licei per epidemia

Scatta a Roma l'allarme salmonella. Venticinque ricoveri in pochi giorni, centinaia di richieste di intervento ai posti di pronto soccorso. Lezioni sospese in due licei dove sono stati accertati tre casi. Molti studenti hanno accusato sintomi da intossicazione alimentare. Chiusi i due laboratori di gastronomia che rifornivano i bar interni delle scuole e dai quali sarebbe partito il batterio *Salmonella enteritidis*.

FELICIA MASOCCO

ROMA. Allarme salmonella a Roma. In preda a forti dolori addominali, febbre e diarrea moltissime persone si sono presentate, tra sabato e mercoledì, ai posti di pronto soccorso di vari ospedali: venticinque sono state ricoverate, una in gravi condizioni. Quattro i focolai accertati finora, comunicati dai medici di guardia ai posti di pronto soccorso. I focolai accertati finora, comunicati dai medici di guardia ai posti di pronto soccorso. I focolai accertati finora, comunicati dai medici di guardia ai posti di pronto soccorso. I focolai accertati finora, comunicati dai medici di guardia ai posti di pronto soccorso.

«I primi casi di salmonella accertati riguardano due scuole, ieri mattina i presidi di due li-

cei scientifici, il «Primo Levi» e il «Plinio Seniore», ai quali i genitori di tre allievi avevano fatto pervenire i certificati medici con la preoccupante diagnosi, hanno denunciato la situazione. «Già martedì scorso - racconta Paolo Raponi, preside del «Primo Levi» - ci era giunta la segnalazione di numerosi casi di intossicazione alimentare, ma la conferma che si trattasse di salmonella l'abbiamo avuta solo oggi (ieri, ndr). I casi accertati sono due, ma la maggioranza dei centosettanta ricoverati in questi giorni sono assenti, ha accusato gli stessi sintomi e molto proba-

bilmente siamo di fronte ad un'epidemia». Avvertiti i Nas e il servizio di tossinfezione della Usl Rm 1, competente su tutto il territorio comunale, il preside ha disposto la chiusura della scuola per consentire le necessarie operazioni di disinfezione. Analoga la prassi seguita da Mana Perrone Policlinico che dirige il «Plinio Seniore».

Entrambi gli istituti dispongono di un bar interno rifornito dal laboratorio gastronomico «La Magia», e proprio dai bar sono partite le indagini degli ispettori di igiene della Usl. «I sospetti sono subito ricaduti su medaglioni al pollo e maionese attualmente al vaglio del laboratorio analisi - racconta Maria Perrone - Si aspettano i risultati per capire se l'infezione da *salmonella enteritidis* abbia avuto origine da un portatore sano (presumibilmente un operario del laboratorio) o da alimenti contaminati».

Ma il contagio non sarebbe circoscritto ai soli ragazzi delle due scuole: venti boy-scout del sabato scorso avevano

preso parte ad un rinfresco di nozze organizzato in una parrocchia, hanno accusato sintomi di tossinfezione alimentare e il giorno successivo si sono rivolti agli ospedali. Uno di loro è stato ricoverato. La chiesa si trova nella stessa zona dei laboratori «incriminati». Stessa sorte - stando a quanto denunciato dal gruppo provinciale del Pds che in proposito ha presentato un'interrogazione urgente - sarebbe toccata a un centinaio di studenti dell'istituto per il cinema «Cine Tv Rossellini», attiguo al «Primo Levi». «Da nostre indagini - ha scritto il consigliere Pds Romano Vitale - risulta che i due istituti hanno in comune lo stesso punto di ristoro e che i due spacci sotto accusa acquistano la merce dallo stesso fornitore».

E mentre gli allievi del «Rossellini» oggi non entreranno a scuola per sollecitare ulteriori indagini, il servizio tossinfezione comunale non conferma e non smentisce i dati forniti dai direttori degli ospedali San Camillo (21 ricoverati) e Policli-

nico Umberto I (un ricoverato e notevole affluenza al pronto soccorso). «Non siamo a conoscenza di simili dati» dichiara la responsabile del servizio, dottoressa Ciolfi. Eppure sulla sua scrivania dovrebbero pervenire quotidianamente le relazioni degli ispettori di igiene di tutto il territorio comunale e la comunicazione dei provvedimenti adottati. Chi parla è invece il direttore del Servizio di igiene pubblica della Usl Rm 1, Mario Cosa, e non nasconde che i casi di salmonella potrebbero aumentare nei prossimi giorni. «In tutta Roma - ha precisato - i portatori sani di salmonella sono presumibilmente molti. Per questo è sempre necessario non trascurare le norme igieniche nella preparazione e nella lavorazione dei cibi». Tali norme il laboratorio gastronomico «La Magia» le avrebbe rispettate, almeno stando alle dichiarazioni di uno dei titolari: «Abbiamo il sospetto - ha affermato - che a trasmettere l'infezione sia stata una partita di uova proveniente dall'Inghilterra».

Ferid Sejdiz, 2 anni, viveva con i genitori in un campo di Roma. L'incendio è provocato da un piccolo fommelto. È l'undicesima vittima nella capitale dal 1988. La comunità denuncia: «Siamo vittime del razzismo istituzionale»

Bimbo nomade arso vivo nella roulotte

Un bambino di meno di due anni muore bruciato nell'incendio di una roulotte in un campo nomadi di Roma. Solo in quel campo, a ponte Marconi, è il quinto che muore dall'88. I motivi sono sempre gli stessi: fiamme accidentali per colpa di candele o fommelotti precari, freddo invernale, malattie non curate. Denuncia dell'Opera nomadi: «Sono vittime del razzismo istituzionale».

ALESSANDRA BADEL

ROMA. L'hanno trovato gattoni sul pavimento, il piccolo corpo bruciato. Ferid Sejdiz, un anno e dieci mesi, è morto nell'incendio della sua roulotte, nel campo nomadi di ponte Marconi a Roma. Un brico per il caffè turco sul fornello, la madre uscita un attimo a chiamare i fratellini più grandi per la colazione, una tendina che la ventata della porta aperta spinge sopra il fuoco. E poi, gli inutili tentativi di spegnere le fiamme. L'arrivo immediato dei vigili del fuoco, che avevano un'autopompa in

quello campo, di cui quasi metà sono bambini. In parte, sono profughi, scappati dalla Bosnia in guerra. L'Opera nomadi condanna la latitanza e il «razzismo istituzionale» del Comune e ricorda che proprio in questi giorni la giunta Carraro è stata denunciata alla sottocommissione per i diritti umani del parlamento europeo da Pds e Rifondazione.

Occhi stanchi, rassegnati, padre e madre di Ferid rispondono alle domande della polizia, del magistrato, dei cronisti. «Tormenterò quando ci morirà un altro bambino», dirà alla fine della mattinata un vecchio dei Khorakané. Lo dicono anche gli occhi di Tarzan e Miutera Sejdiz, mentre gli altri due figli sorridono storditi al fotografo. Valtè ha tre anni, Susanna ne ha cinque, ieri mattina erano fuori a giocare. Era fuori anche Tarzan, quando Munera ha messo il caffè sul fuoco ed è uscita per chiamare. In un attimo, dietro di lei c'era il fuoco. Tarzan e gli altri hanno tentato di spegnerlo, prima strappando la plastica che faceva da vetro alle finestrelle, poi con l'acqua, con un estintore che non voleva funzionare. Ferid è morto soffoca-

to. Ed i vigili, al loro arrivo, hanno potuto solo circoscrivere le fiamme, impedendo che si propagassero al resto del campo. «Se fosse successo di notte - dice Odiseo Cizmic - qui ci sarebbe stata una strage». Indica le baracche di legno a pochi metri dalla roulotte carbonizzata. «Così non può andare, meglio se ci cacciate dall'Italia», aggiunge un altro. Da anni, li aspettano l'allaccio delle fognie. In 500, hanno avuto solo subito. «Così sporchi come viviamo» - spiega Hajrudin Fedzagic - è ancora più difficile farci accettare dalla gente

e trovare lavoro». Ed in molti ammettono che mandano i bambini a chiedere l'elemosina e a rubare. Ferid avrebbe compiuto due anni a Natale. Una Hruskic, invece, quando fu ucciso dal freddo nel febbraio dell'88 aveva sei mesi. Era del campo della Muratella. La lista dei bambini nomadi morti a Roma è lunga. Quasi tutti neonati uccisi dal freddo o da incendi, e qualche bambino più grande travolto da una macchina mentre traversa la strada. A ponte Marconi, ieri, mentre passava la barella di zinco con sopra Ferid i Khorakané elen-

cavano le altre vittime del loro campo. Muhamed Cizmic, 5 anni, morì bruciato il 14 marzo '88. Il padre era in Jugoslavia, la madre in prigione. Quella sera i grandi erano tutti in assemblea: volevano che il Comune proseguisse i lavori interrotti. Nella roulotte dove stavano i bambini, la candela cadde sulla carta della pizza. Pochi mesi dopo, 6 dicembre, Amelia Hamidovic, 6 mesi, morì di freddo, che nel marzo del '90 uccise anche una neonata di 40 giorni, Vesna Cizmic. Nel '91, infine, un quattordicenne morì per un'infezione mai diagnosticata e curata.



L'interno della roulotte distrutta dall'incendio nel quale è morto il bimbo nomade. Sotto, la disperazione della madre (foto di ALBERTO PAIS)



Il dc Cutrufo ha saputo della tragedia con tre ore di ritardo: «Non ho i mezzi»

E l'assessore «So io di chi è la colpa...»

C'è un assessore competente, nel comune di Roma, per i bimbi nomadi morti bruciati: assessore Mauro Cutrufo, «Affari generali», democristiano. Che si difende: «Purtroppo, io non ne i mezzi né i soldi per intervenire...». E accusa il suo predecessore, Giovanni Paolo Azzaro, pure lui dc: «Ha sperperato diciannove miliardi... chissà quanti centri di accoglienza avremmo potuto costruire...».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Dalla finestra, alta sul Campidoglio, si vedono i marmi dei Fori, e laggiù il Colosseo. «Questo panorama è la cosa migliore del mio assessore», perché il resto... Il resto sono due immigrati algerini e un bambino Korakané di nemmeno due anni morti bruciati nell'ultima settimana. «Ma voglio vedere se qualcuno s'azzarda ad accusarmi...». Mauro Cutrufo è assessore agli Affari generali - con delega all'immigrazione e ai nomadi - da po-

co più di tre mesi; ha trentasei anni, un'orribile cravatta di seta gialla che brilla sotto la giacca spigata grigia, una fede di città di strettissima osservanza androclottiana, e un vanluggio, in questo venerdì di lutto per Roma e per i romani, lui ha qualche carta da giocare.

Si siede. «È una cosa che fa schifo anche solo a raccontarla...». Ha saputo del rogo nel campo nomadi di ponte Marconi, verso mezzogiorno: cioè con tre ore di ritardo. Un fonogramma dei vigili urbani. Entra una segretaria e glielo posa sulla scrivania. «Io comincio a leggere distrattamente...». Deve attaccarsi al telefono e chiedere notizie: se ci sono feriti, che situazione c'è. Ma decide di non andare: «No, già sabato ero andato nell'ex oleificio di via Ostense a vedere quei due algerini bruciati vivi, e sono rimasto impressionato... non, non avevo voglia di vedere altri pezzi di carbone...». Poi, alle due di pomeriggio, chiama l'unica impiegata dell'assessorato che s'occupa di nomadi. È l'impiegata, indaffarata. «No, mi spiace assessore, non so niente... ma scusi, chi sarebbe morto?». Un bambino? Ah, sì, e dove?.

Così ora l'assessore Cutrufo allarga le braccia. Un gesto che molti assessori, in questa città, sanno usare abilmente. Ma lui aggiunge: «Ho la delega, ma non i mezzi che posso fare?». Scuote la testa, e aggiun-

ge: «In più, sul fronte immigrazione e nomadi, ho dovuto ereditare i capolavori del mio predecessore Azzaro...». Azzaro Giovanni Paolo, democristiano, sbardelliano di ispirazione ciellina; e certo, più tardi, converrà andarlo a cercare.

Ma intanto, lei, signor assessore Cutrufo, può spiegare perché non si sente in qualche modo responsabile della morte di quel due algerini e del bimbo nomade? Non ho colpa per due ragioni semplicissime: perché sono qui da soli tre mesi, e poi perché non ho potere esecutivo. Può essere più chiaro? Lunedì prossimo, forse, per la prima volta nella storia del comune di Roma, la giunta approverà la costituzione di un ufficio per l'immigrazione e per i nomadi... ma per adesso, io ho quattro impiegati in tutto. Mi viene un'idea, va bene, e a chi dà gli ordini? Non solo io

non ho più una lira da spendere per costruire i centri di accoglienza... Tutto già speso dall'assessore Azzaro... Diciannove miliardi, per essere esatti. E come li ha spesi? Pagando l'alloggio in albergo agli immigrati sfrattati dalla «Pantanello».

Pagandogli l'albergo? Sì, credo che l'assessorato abbia pagato sedicimila lire al giorno per ciascuno degli oltre duemila immigrati. E per quanto tempo? Per un anno e mezzo. Una follia. Chissà quanti centri di accoglienza si sarebbero potuti costruire... Infatti, appena mi sono insediato, la prima cosa che ho fatto è stata quella di sospendere le convenzioni con gli alber-

ghi. Ecco perché su questa storia, il direttore della Caritas diocesana, monsignor Di Liegro, ha chiesto l'intervento della magistratura... Infatti, stanno indagando. E' stata aperta un'inchiesta? Sì. Credo che le indagini sul principe di Castel Fusano, don Mario Chigi, quello accusato di aver «sgonfiato» gli elenchi degli immigrati ospiti nel suo campo per ottenere più sovvenzioni dal comune di Roma, ecco credo che quelle indagini arriveranno presto anche negli alberghi che pagavamo noi.

Insomma, per Azzaro potrebbe mettersi male... Non è carno parlare di chi mi ha preceduto. Anche se è «sbardelliano». Così ora «andrettiani» e «sbardelliani» si fanno corte-

sie cavalleresche? Sì, davvero, è meglio parlare direttamente con lui, con Azzaro. Giovanni Paolo Azzaro, anni 34, nel luglio scorso, con il rimpasto del secondo governo Carraro, ha lasciato l'assessorato ai «Servizi sociali», diventando responsabile di quello alle «Metropolitane». Indirizzo: via Merulana 121. Terzo piano. Un corridoio lungo e vuoto. Con una porta in fondo. L'assessore avverte: «Stia sedendo». E infatti lui esce e a passo lento per entrare nell'ascensore, seguito dal suo fedele portaborse, un tipo grassoccio, sudato, ansimante, imbracciato.

In un cuscino: «S'usi assessore». E l'In. Azzaro, zitto, con lo sguardo sui pulsanti. Ma il suo portaborse «Assessor»? Ma chi? Ma quale assessore? Qui non ci sono assessori. Ah, no, e chi lo conosce Azzaro?.